

Teatro/2

L'attrice protagonista alla Corte in una "versione napoletana" del classico

ERICA MANNA

È UNA CARMEN "ferita a morte ma capace di reinventarsi". Come Napoli, la città dove è ambientata questa versione dell'opera di Bizet colorata, multi-etnica, con i ritmi dell'Orchestra di piazza Vittorio, che debutta stasera alle 20.30 al Teatro della Corte (fino a domenica 26 aprile). E a incarnare "Carmen" di Enzo Moscato, con la regia di Mario Martone, donna libera e fuori da ogni schema, è Iaia Forte, la signora napoletana del palcoscenico che ha debuttato al cinema con "Libera" di Pappi Corsicato e ha lavorato con Leo De Berardinis, Mario Martone, Carlo Cecchi, Emma Dante, Marco Risi, ne "La Grande Bellezza" di Paolo Sorrentino, in "Miele" di Valeria Golino, "Il giovane favoloso" di Martone.

«Interpretare grandi personaggi non ti lascia mai indenne - racconta Iaia Forte, la "bionda più drammatica del cinema italiano", come l'hanno definita, oltre quaranta film alle spalle - Carmen mi insegna a praticare la libertà, a rompere quei condizionamenti che limitano il nostro sentire. Anche perché io sono molto più pacata di lei!».

Cosa porta di sé in questa versione di "Carmen"?

«Tutti i personaggi raccontano qualcosa di noi, se fatti fino in fondo: ti restano sempre addosso. E Carmen, qui, trasportata in una Napoli del dopoguerra, è ferita a morte ma non morta. Solo accecata, ma non si arrende. Mi piace molto incarnare figure femminili che non rientrano nello stereotipo sentimentalistico».

In scena c'è l'Orchestra di piazza Vittorio: ritmi multi-etnici, l'influsso della zarzuela e della sceneggiata napoletana.



PROTAGONISTA
Iaia Forte nei panni della sigaraia Carmen nel lavoro di Enzo Moscato diretto da Mario Martone

Carmen, che Forte

«Sì, dodici elementi, un'orchestra multi-etnica, musicisti senegalesi, marocchini, tunisini: è una vera riscrittura, Carmen è al centro di mondi diversi, mette in scena l'integrazione tra le etnie. Ed è bello farlo a Genova, una città articolata e composita con una grande tradizione teatrale. Anzi, da questo punto di vista sono certa che avrà presto la sua riscossa».

Lei ha lavorato con Pappi Corsicato, Mario Martone, Paolo Sorrentino. Cosa le hanno insegnato?

«Corsicato il senso del gioco, l'ironia, il sarcasmo. Martone il rigore, la necessità dello studio e dell'approfondimento per chi fa il nostro lavoro. E Sorrentino, l'azzardo».

Con il ruolo estremo di Tony Pagoda, cantante cocainomane di "Hanno tutti ragione" di Paolo Sorrentino, sta girando i teatri di tutto il mondo.

«Sì, portare all'estero uno spettacolo italiano è una grande soddisfazione. E ti rendi conto della schizofrenia

del nostro Paese: qui tendiamo a bistrattare il nostro cinema, ma la bellezza e la cultura sono il nostro patrimonio, dovremmo proteggerlo di più».

È vero che da ragazzina voleva fare l'archeologa?

«Ero un'adolescente inquieta, e prima del provino al Centro sperimentale di cinematografia avevo le idee confuse. Ma credo che le vere vocazioni si scoprano con il tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA